

Prefazione

“Diamo al governo di casa nostra la forma, il carattere, la missione che i bisogni del popolo richiedono, facciamo di esso la casa nostra, cioè di tutti, non di una breve schiera di privilegiati”.

Queste parole, scritte da Ignazio Missoni nel luglio 1910 sul giornale, da lui fondato, “La Voce di Bruto”, organo della sezione tiburtina del Partito Repubblicano Italiano, ritengo possano essere considerate il documento di identità politica ed intellettuale con cui il giovane ventitreenne si presenta all’inizio del suo percorso di impegno civile.

Che non si tratti soltanto di affermazione di buoni propositi sta a dimostrarlo il lavoro concreto che in quegli anni Missoni svolge, dando il proprio contributo di sostegno alle rivendicazioni operaie e, sul piano istituzionale, partecipando alla attività di una amministrazione comunale che dei bisogni dei ceti popolari fa il fulcro del suo programma.

Già pochi anni prima, del resto, il giovane Missoni aveva avuto occasione di conoscere il valore e la necessità dell’impegno, prendendo parte come studente di medicina- lo ricorda qui, nella sua testimonianza, il figlio Roberto Missoni- alle operazioni di soccorso della popolazione di Messina colpita dal devastante terremoto del 1908.

Alla figura di quest’uomo, protagonista della storia tiburtina e militante partecipe di eventi cruciali della storia italiana, Alcibiade Boratto ha voluto dedicare questo suo lavoro, con l’intento - mi sembra - di porre davanti agli occhi dei cittadini di oggi, senza toni celebrativi ma piuttosto attraverso una puntuale ricostruzione dei fatti, una personalità a cui la città in cui oggi viviamo deve molto, sapendone assai poco.

Il libro si fonda su un preliminare e non facile lavoro di scavo, che

riporta alla luce documenti di diverso genere e di varia provenienza, ma tutti concorrenti a delineare, rilevare, confermare i tratti della personalità a cui la ricerca è dedicata.

Il corpus della documentazione raccolta è molto composito: oltre ai documenti ufficiali rinvenuti negli archivi, fascicoli di periodici anche di brevissima durata; piccole pubblicazioni conservate, probabilmente, in esemplare unico; lettere; manifesti che restituiscono dal vivo la situazione del momento in cui sono stati resi pubblici; relazioni del Comitato di Liberazione Nazionale di Tivoli ai comandi alleati; attestati del Comando Militare Alleato; credenziali sui militanti attivi nella Resistenza; comunicazioni di istituzioni italiane ed estere; testimonianze e documenti conservati da privati, come quelli dei congiunti di Missoni stesso o di congiunti di personalità che con lui collaborarono.

Ai risultati di tutto il suo lavoro di ricerca e della elaborazione in scrittura Boratto ha dato, nel volume che ora possiamo leggere, questa disposizione: nella prima parte un profilo biografico, politico, intellettuale e professionale di Ignazio Missoni, integrato dalla testimonianza del figlio Roberto; nella seconda parte – introdotta da un interessantissimo capitolo di storia tiburtina, carico di implicazioni storico-politiche che potrebbero andare ben oltre la storia della città – un'ampia scelta di documenti, tutti corredati di accurate introduzioni di contestualizzazione storica.

Il lettore, sfogliando le pagine del libro, ha l'opportunità di ripercorrere due volte la vita e l'intensa attività di Ignazio Missoni: una prima volta osservandone il ritratto che una vigile scrittura storica propone; una seconda seguendo gli approfondimenti, le integrazioni di questioni ed eventi, il cui valore storico è riportato in piena luce dall'efficacia informativa e dalla suggestione evocativa dei documenti.

Il primo capitolo della seconda parte del volume, dedicato alle vicende dell'amministrazione Benedetti (1910-1911), alla quale Ignazio Missoni partecipa come consigliere e come assessore all'Igiene, potrebbe essere letto come introduzione storica a tutto il libro, in quanto

ridisegna a chiari tratti l'intero contesto storico cittadino di quegli anni, completo dei soggetti che vi operano e delle dinamiche che essi creano: le classi sociali attive nella comunità cittadina e i conflitti in cui agiscono, i grandi potentati economici, i partiti politici e i sindacati, le rappresentanze nel governo della città.

È interessante constatare come i circuiti di potere costruiti dalle classi sociali dominanti, le quali possono giovare di appoggi a livello parlamentare centrale e permettersi, nelle controversie legali, difensori di alto rango, funzionino perfettamente fino a piegare ai loro voleri anche gli organi istituzionali di controllo.

Il risultato finale è che un'amministrazione democraticamente eletta nell'Italia liberale e che ha come sua priorità programmatica quella di migliorare le condizioni di vita delle classi più disagiate, senza far gravare su di esse l'aumento dell'imposta di famiglia (il famigerato focatico di origine medievale) viene messa nell'impossibilità di agire ed è costretta a dimettersi.

Una tecnica dei circuiti del potere reale che si può riconoscere in diversi contesti storici.

I testi con cui l'Autore introduce i singoli documenti della seconda parte del libro estendono la ricostruzione storica del primo capitolo fin oltre la metà del Novecento, focalizzando di volta in volta l'attenzione sui problemi affrontati in ciascun documento e articolando sempre il discorso su due linee che si integrano a vicenda: quella che segue gli sviluppi della vita cittadina e quella degli eventi storici nazionali e internazionali che condizionano, a Tivoli come altrove, la politica locale.

Nei primi anni dopo l'ascesa al potere del Fascismo Missoni, sebbene sorvegliato speciale schedato come sovversivo, tenta ancora di trovare uno spazio di azione politica, provando tra l'altro a ricostituire la sezione dell'Associazione Nazionale Combattenti, già disciolta perché non allineata con le direttive del governo. Ma c'è un momento in cui ogni possibile spazio d'azione si chiude.

Nel libro Boratto rappresenta questo momento, lasciando la parola direttamente ad alcuni dei provvedimenti emanati dopo il delitto Matteotti, le leggi eccezionali che prevedono la repressione di ogni forma di dissenso e l'istituzione del Tribunale Speciale.

A conclusione dello stesso capitolo sono riportati, in contrapposizione, i documenti che presentano Missoni e alcuni suoi collaboratori, in particolare Franco Fedeli, impegnati tra il '43 e il '44 nell'attività della sezione tiburtina del C.L.N.

Nel lasso di tempo che intercorre tra questi due momenti Missoni si dedica totalmente alla sua professione di medico.

Del suo modo di intendere e di praticare questa professione aveva già dato un esempio, subito dopo la laurea, con il suo studio di impostazione socio-sanitaria *La lotta contro la tubercolosi* (1914), di cui si possono leggere qui alcuni capitoli significativi.

Ora ne dà nuova conferma occupandosi, con piena dedizione, della riorganizzazione e della riparazione della struttura ospedaliera tiburtina danneggiata dal bombardamento, senza preoccuparsi più di tanto della magra retribuzione che riceve per il suo lavoro (si veda, anche a questo proposito, la testimonianza del figlio Roberto).

Tra i testi che documentano i momenti salienti della vita politica dopo la Liberazione meritano particolare attenzione, in quanto ci riconducono nel vivo dei processi politici in fieri in quegli anni, il discorso pronunciato in occasione delle elezioni del 2 giugno 1946 e l'articolo scritto pochi giorni prima delle elezioni del 18 aprile 1948.

Nel primo dei due documenti Missoni espone il programma politico del Partito d'Azione, programma d'impronta liberalsocialista.

I principi fondamentali sono scolpiti; le idee sono forti; le argomentazioni sono chiare e lineari, esprimono convinzione, trasmettono entusiasmo; le parole (alcune di fortissimo impatto: "redenzione", "rinascita") aggiungono forza alle idee e alle azioni.

Il lavoro deve essere emancipato dalla "tirannia capitalistica", i

principi di libertà e giustizia sociale devono essere “indissolubilmente connessi”, la “dittatura di una classe”, come tutte le dittature va respinta e non bisogna dimenticare che “anche nella dittatura di una classe, un uomo o un gruppo di uomini possono essere dittatori”.

Nell'articolo dell'aprile 1948 il tono è completamente diverso.

Boratto, nell'introduzione al testo, riprende il filo del discorso storico ricordando gli avvenimenti internazionali che segnano l'inizio della guerra fredda e richiamando l'attenzione sul contesto politico italiano in cui la coalizione di governo (formata da D.C., P.L.I., Psli., con la problematica adesione del P.R.I.) vede l'esclusione delle maggiori forze della sinistra.

Missoni, candidato al Parlamento per il P.R.I., sembra preoccupato soprattutto di salvaguardare uno spazio di confronto in cui si possa evitare il muro contro muro.

Ma in quel momento muri e barriere erano in corso di rapida elevazione ovunque e al loro interno si svolgerà la storia degli anni seguenti.

Un discorso a sé va fatto per la Relazione del 2 giugno 1947 sull'attività svolta dall'Amministrazione comunale nel corso di un anno. Si può dire che qui ritroviamo, applicati nel concreto operare, i principi enunciati dal giovane Missoni e citati all'inizio di queste pagine: l'istituzione come casa comune di tutti, pronta a rispondere ai bisogni del popolo. E della casa comune (dove nessuno è autorizzato a condursi come nella sua casa privata, ciò che invece certe volte nelle pubbliche istituzioni accade) si deve rendere ragione.

L'Assemblea convocata dal sindaco Missoni dopo il primo anno di attività vuole avere esattamente questo scopo: “rendere edotto il popolo, punto per punto, su tutti i temi che ci proponemmo nel marzo '46 (...)”. Ed è esattamente ciò che egli fa nella sua Relazione, con rigore, si potrebbe dire, filologico.

Riprende uno per uno i singoli punti del programma presentato un anno prima e non si limita a fare una sintesi dei contenuti, ma ne

trascrive testualmente i paragrafi riportandoli tra virgolette, affinché il raffronto possa essere fatto con la massima precisione; poi, per ciascun punto, passa ad illustrare ciò che è stato realizzato, ciò che è in corso di attuazione, ciò che ci si propone di fare nell'immediato futuro. Senza nulla trascurare dei bisogni della collettività: dall'abbbevatoio comunale alle sale cinematografiche, per citare solo due esempi scelti a caso.

L'autore conclude il libro con un capitolo che raccoglie notizie e documenti sul pittore Pio Santini e sul suo progetto del Premio Villa d'Este e del Prix de Montparnasse, realizzato in collaborazione con l'Amministrazione Missoni negli anni tra il 1947 e il 1953. I nomi degli artisti premiati, dei componenti delle giurie e del Comitato d'onore possono da soli rappresentare il valore culturale di quell'iniziativa. Mentre la città si adoperava per riparare le devastazioni prodotte dalla guerra, qualche mente illuminata offriva un proprio contributo alla rinascita, ricordando che dalla condizione umana vengono comunque alla luce opere capaci di conservare, oltre le guerre, e consegnare alla storia il loro messaggio di umanità.

ANGELO CICHETTI